

## IL LIBRO

## Identità: un concetto che rifiuta la violenza

È uscito in questi giorni in libreria "L'identità umana. Nati uguali per diventare diversi" di Livia Profeti (L'Asino d'oro, pp. 191, euro 18).

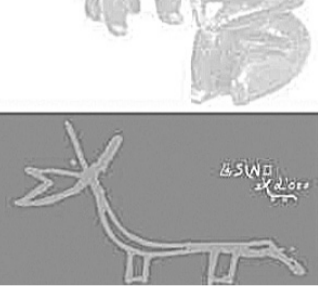
Il volume affronta il senso del termine "identità", che ai giorni nostri si è separato dall'aggettivo qualificativo "umana", significando così solo appartenenza (religiosa, etnica o nazionale) e diventando sinonimo di violenza. Un risultato che secondo l'autrice sconta i limiti di una concezione immutata da millenni, per la quale l'umanità sarebbe fondata sulla ragione e sulla religione, per sempre "identica" a se stessa, eterna e immutabile: paradigma che non consente di comprendere la trasformazione degli esseri umani nel tempo, né di comporre l'uguaglianza di tutti con la diversità che li caratterizza, e non riesce quindi a opporsi ai continui rigur-

Livia Profeti è giornalista culturale e saggista. Il suo ultimo libro (191 pagine, 18 euro) è edito da L'Asino d'oro  
**Foto di Marta Rossato**



Livia Profeti

L'identità umana



giti di razzismo e xenofobia, che emergono quando il "diverso" da noi si fa più vicino. Il volume ripercorre le tappe antichissime che hanno condotto a quella concezione nella filosofia greca, mostrando che essa può essere invece rivista e affrontata di nuovo, su basi nuove, con l'obiettivo di contribuire a «un progetto non più eludibile nell'era globale: la possibilità per tutti di vivere insieme in un mondo comune, rifiutando la violenza per la diversità. Perché il diverso è in primo luogo, e indiscutibilmente, un essere umano uguale a noi».

## IL CROCIFISSO DEL DUOMO E L'ARTE SACRA: LA MOSTRA

Rimarrà aperta fino al 14 marzo all'auditorium Santa Chiara di Vercelli la mostra "Il Crocifisso del Duomo di Vercelli e arte sacra", collettiva d'arte organizzata da "Artes Liberales" e patrocinata dal Comune di Vercelli e dal Centro di Servizio per il Volontariato di Vercelli. L'esposizione vuole mettere in evidenza la testimonianza degli artisti nell'intuizione del sacro, presente in ogni essere umano. Le interpretazioni di immagini sacre e del Crocifisso del Duomo mostrano la forza, il carattere e le emozioni degli autori. Saranno presenti anche i lavori dei ragazzi dei centri diurni comunali per disabili di Vercelli, Cascina Bargè e Centro Galilei, che negli incontri con l'associazione "Artes Liberales" sperimentano un percorso di conoscenze e scoperte di tecniche artistiche aventi per oggetto "Il sacro". Orari apertura: feriali 16,30 - 19,30; festivi: 10,30 - 12,30; 16,30 - 19,30 (lunedì chiuso).



F. Allix.



G. Lazzarotti.



T. Pini.



## Il museo dedicato a Cesare Lombroso fa discutere su Facebook Tatuaggi? Roba da delinquenti

### Tra le curiosità, i crocifissi dotati di lama nascosta

Ha riaperto da neanche quattro mesi e ha già attirato l'attenzione (e le ire) di molti. Il museo dedicato a Cesare Lombroso, controversa figura di criminologo vissuto nella seconda metà dell'Ottocento, è stato inaugurato il 27 novembre scorso, con un nuovo allestimento e il ritorno nella sede "storica" di Palazzo degli Istituti Anatomici, nei pressi del Valentino: il tutto in occasione del centenario della morte del suo ispiratore.

Diretto da Silvano Montaldo, professore associato di Storia contemporanea dell'Università di Torino, il museo presenta una eterogenea raccolta di reperti, come crani e altre parti anatomiche, fotografie, calchi in gesso e maschere di cera di volti di criminali di ogni sorta. Ma anche mobili, orci, vasi, manufatti in creta, disegni e dipinti di pregevole fattura, opera di internati nei manicomi e di carcerati, e poi ritratti, schede segnaletiche, apparecchi scientifici e di misurazione, raccolti da Lombroso - con il contributo dei suoi numerosi seguaci sparsi in ogni angolo del pianeta e del genero Mario Carrara, che ne proseguì l'opera - nel corso dei suoi anni di studio sull'antropologia criminale.

Le sue teorie oggi sono ritenute superate, l'approccio scientifico errato, ma resta nel visitatore la curiosità di capire come e perché, e in quale contesto storico, Lombroso giunse a formulare le sue idee, che all'epoca gli diedero una grande popolarità internazionale.

Tra le curiosità del museo, dai reclusi in manicomi criminali, gli stilette e i pugnali



Illustrations from Lombroso's *L'uomo Delinquente*, showing some of the 'physical defects' that the author believed to be distinguishing marks of criminals.



sequestrati ai criminali al momento dell'arresto, i crocifissi dotati di lama nascosta con cui finti monaci e religiosi assalivano gli ignari viandanti. Una saletta è dedicata al brigante Vilella, la cui autopsia fornì a Lombroso lo spunto per le sue elucubrazioni sul legame tra anomalie presenti nella conformazione del cranio e devianza criminale. Colpisce l'occhio poi l'abito del Versino, un ospite del manicomio di Collegno, un incredibile "collage" di stracci intrecciati del peso di ben 43 chili: "L'ammalato ben raramente, estate e inverno, si astiene dall'indossarlo" è il commento a riguardo; fanno sorridere oggi, dopo oltre cent'anni, le disquisizioni sulla relazione tra tatuaggi e indole delinquenziale.

Ma gli amanti del macabro e dell'orrore non si illudano: la sequenza delle sale e l'allestimento dei reperti danno una visione asettica e oggettiva della collezione e del pensiero dello scienziato veronese; il suo studio, ricostruito fedelmente, fa entrare il visitatore nell'atmosfera e quasi nei panni dell'uomo, perso nei suoi sforzi di conoscenza tra libri, statistiche e misurazioni.

E non manca, come accennato all'inizio, la polemica: sul social network Facebook sono già migliaia (anzi: settemila e 500) gli iscritti al gruppo che riunisce «i meridionali contro il museo di antropologia criminale di Torino», il cui portavoce è il medico ed esperto di criminologia casertano Michele Iannelli. Per l'8

maggio nel capoluogo piemontese hanno in programma una "marcia" verso la sede del museo: a loro parere, Lombroso avrebbe teorizzato con i suoi studi l'inferiorità dei meridionali, creando così le premesse per la supremazia del Nord dopo l'Unità d'Italia, accuse prontamente respinte dai curatori dell'esposizione.

**Scheda:** Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università degli Studi di Torino - via Pietro Giuria 15 - 10126 Torino - tel 011-6708195, mail: museo.lombroso@unito.it, sito internet www.museounito.it/lombroso - Orario di apertura: dal lunedì al sabato ore 10-18 (chiuso la domenica) - Ingresso 3 euro (ridotto 1,50).

**Mariella Massa**

## IRACCONTI DELLA ZENA

## Il cuore di Palmira

### ... S'era sentita un colpo dentro

S'era sentita un colpo dentro. Quando il cuore frana e poi pare poggiare sulla gomma. Su e giù, a stringersi e a slargarsi come gli storni in volo.

Il podere verso la Contotta non ha più mezzadro, aveva detto il figlio grande. Se sposo, lo mando avanti io. Certo che sposava. Per esserci, la moglie c'era. Pronta già da un pezzo: bastava solo dire il giorno, anche a un'ora bassa, e la ragazza ci veniva sì, in chiesa, e senza tante storie.

La Palmira fece segno di niente e continuò a rompere le cime dei cornetti, come se il mondo, tutto il mondo, stesse nel cavo della gonna, fra le sue ginocchia.

Due colpi netti. E nell'aria galleggiava quel rumore verde e secco. Senza cambiare nulla.

Il figlio così se ne era andato, nei giorni giusti del San Martino. Anche l'altro, un anno dopo, a tenere la stalla delle Stoffe. A fare i figli tardi, non li si vorrebbe più lasciare andare.

Uguale, la Palmira muoveva i materassi a settimana, nella stanza vuota dei ragazzi, perché la piuma non diventasse trista. E le veniva da cercare i pantaloni da ripiegare bene e le giacche da riporre nell'armadio. (Le tasche rovesciate e scosse, per togliere il tabacco, che sennò le cuciture...)

Come, tanti anni prima, aveva imparato con la sua bambi-

na: la stanza sempre rassetata, anche se non c'era più. Il pettine in linea con lo specchio, i mobili tirati con il panno, le lenzuola rinfrescate a primavera.

Perché le cose tengono. E li mostrano, i segni della cura. Restano lì, se non le cacci via. A fare una quieta compagnia.

Eppure, in certe giornate dell'inverno lungo, la Palmira non sapeva darsi una ragione.

L'ombra, che arrivava nel cortile, entrava per la serratura e le passava diritta dentro il petto: allora la voce del fuoco si abbassava, gli odori restavano aldilà del muro.

Che ne sapeva il vecchio... Il vecchio se ne stava fuori: le carte, il vino, i conti sul libretto.

Ma lei. Ogni gesto perdeva la misura. Il mangiare cucinato a mezzogiorno serviva anche la sera e il tempo aveva poca susta, fatto di lana da una maglia sfatta.

Allora lo chiese a suo marito, che l'ascoltò, incerto fra il ridere e lo sbattere la porta. Voleva una torre. Una torre, come quella dei piccioni. Una stanza piccolina sopra il tetto o un comignolo grande. Che ci stesse una sedia.

Per guardare la sera le case dei suoi figli, da lontano: là dove c'era il lampione dell'incrocio, là dove il caseificio non spegneva il faro, là dove il buio sembrava un po' più chiaro.

**Zena Roncada**

(tratti dal blog:

*Colfavoredellenebbie*)

## MEDITATIVO

## Dio vuole credenti consapevoli

Quando non sappiamo cosa dire, ci scandalizziamo. Gesù butta all'aria le bancarelle dei commercianti e la filiale della banca nel tempio, e i benpensanti si scandalizzano. Gesù guarisce in giorno di sabato e i devoti si scandalizzano. Gesù protegge e salva una donna adultera che sta per essere presa a pietre in faccia e i perversi osservanti della legge si scandalizzano. Matteo da peccatore diventa discepolo e i curiali del tempio si scandalizzano perché Gesù va a fare goga e bigoga con lui e gli amici in trattoria alla cena di saluto. Ecc. Scandalizzarsi, non per il male che si fa, ma per il bene è proprio una cosa che non riesco a capire. Dopo il meditativo su Boffo, di 2 settimane fa, un amico mi telefona e mi dice di preparare le valigie per le isole Lipari perché c'è gente un po' fragile a cui si sono rovolate le budella. Come se avessi detto chissà che cosa, come se dire che la curia per i suoi giochi interni di potere possa essere responsabile di quanto avvenuto costituisce un reato da confino. Proprio in questi giorni un mio confratello mi ha mandato per e-mail un documento del '58 riguardante la preparazione del Concilio Vaticano II° in cui vengono evidenziate le manovre curiali per rendere innocuo un concilio che in verità poteva presentare una svolta che sarebbe uscita dal controllo di chi ama tenere in ordine persone e coscienze perché non ci siano spazi di sana libertà religiosa. Lì c'è da scandalizzarsi. Il comportamento di una base vivace e di vescovi che avevano compreso la portata del loro compito di preposti a un popolo di Dio di cui sentivano la fatica e la sofferenza di un regime ha cancellato gli schemi della curia e ha dato voce a uno Spirito Santo degno di questo nome. Non è che oggi, come al tempo di farisei e scribi, la voce di Dio è soggetta a filtri di dubbia origine? Quanti vescovi sono scelti perché sicuramente buoni, ma incolori insaporiti e inodori? La domanda non è imperpertinente come sembra, ma risponde a dettagli non del tutto di fantasia. Certo, io non corro il rischio di diventare vescovo, non mi sorprende, anche se sono una persona che prega, che ascolta la gente e il Signore, che dà valore alla carità e alla condivisione con i poveri, che annuncia una fede di liberazione che apre alla fiducia in un Dio di misericordia, ma dal momento che so anche pensare in proprio il rischio non lo corro. Neppure penso mi manderanno a Lipari, anche se a parte il vulcano ci fosse una bella spiaggia assoluta, il pensiero non sarebbe poi così male. Scandalizziamoci per il furto che facciamo alla coscienza, perché non sia libera, per la non considerazione di Dio che vuole credenti consapevoli e adulti, per il ricatto perpetrato verso chi è più vulnerabile. E però, ripeto, amo questa chiesa che a volte mi scandalizza.

**Don Piero Borelli**

## La storia del giornalista - scrittore Tito Delton in «10 febbraio 1947. Fuga dall'Istria»

### L'uomo che fece la fortuna sportiva di un'intera comunità

Edito da «Greco & Greco» di Milano, il giornalista e scrittore Tito Delton ha prodotto il libro «10 febbraio 1947. Fuga dall'Istria». Tito Delton aveva 5 anni quando, con la sorellina di 10 e la mamma vedova di un giovane morto per quella sporca guerra per-

sa, arrivò a Torino. La sua disgrazia è stata la fortuna di una comunità, quella del calcio giovanile e dilettantistico, che gli ha visto formare squadre, società, tornei, soprattutto ragazzi divenuti validi uomini. Grazie a lui, oggi, si possono tramandare

tante storie di un mondo di appassionati sportivi. Come Tito Delton gli istriani vennero a Torino, tra il 1943 e il 1954, per salvarsi dalle barbarie del comunismo slavo. Esuli, senza sapere dov'era finito papà (morto in un cronorario) e lo zio (infoibato). De-

predati, in tradotte, vittime di soprusi, fame e pianti. A Torino finirono in gran parte nelle casermette in via Veglia, alla Falchera, e tra Lucente e le Vallette, in zona San Giusto e Santa Caterina, nel nome del patrono di Trieste e della santa cui è intitolata

un'isola istriana. Questo popolo italiano si ritrovò tante domeniche a tifare per la Fiumana guidata dall'allenatore Sergio Vatta, che fu poi un autentico scopritore di talenti e lanciò diversi campioni negli anni Ottanta alle dipendenze del Torino Calcio.

## fuga dall'Istria

